

COMUNITÀ SMA-NSA DI FERIOLE

Via Vergani 40 (Feriole) - 35037 Teolo (PD)
Tel. 049 99 00 494 e-mail smansa.feriole@gmail.com

FORUM '18

DAL 28 AL 30 DICEMBRE 2018
PRESSO LA COMUNITÀ SMA-NSA
DI FERIOLE

PONTI DI SOLIDARIETÀ



PERCORSI ED AZIONI DI SOLIDARIETÀ
TRA I NOSTRI TERRITORIE L'AFRICA



Venerdì 28 dicembre
ore 20:45

Dialoghi di solidarietà

Tavola rotonda con rappresentanti di associazioni e gruppi
D.U.MA onlus / Tumaini - un ponte di solidarietà / Ass.
Nuova Famiglia / AtanteMani / Chiesa Cattolica
Francofona Africana.



Sabato 29 dicembre
ore 19:00

L'Africa assediata

Gianni Brentegani
(Missionario Saveriano già Superiore Provinciale nella
Repubblica Democratica del Congo)

ore 20:15 intervallo - quick dinner

ore 20:45



L'Africa Generativa

Giusy Raioni
(Giornalista freelance - collabora con diverse testate
missionarie)

Moderatore della serata:
Agostino Rigon, direttore del CMD di Vicenza



Domenica 30 dicembre
Costruire ponti:
sfide e responsabilità

ore 10:00 Celebrazione Eucaristica
ore 11:00 Dialogo in assemblea - conclusioni
ore 12:00 Pranzo condiviso



Documenti

Introduzione

Ormai da qualche hanno la nostra comunità SMA-NSA organizza, negli ultimi giorni di dicembre, un momento di riflessione e di scambio su tematiche sociali e missionarie. Quest'anno abbiamo sentito l'esigenza, grazie soprattutto all'associazione DUMA (con cui stiamo condividendo amicizia, progetti, sogni e fatiche), di focalizzarci sui percorsi e le azioni di solidarietà tra i nostri territori e l'Africa. Per farlo ci è parso opportuno metterci in rete con chi lavora in questo ambito.

Il Forum 2018 ha visto la partecipazione di associazioni che da anni portano avanti progetti di solidarietà in Africa e sostengono il cammino di liberazione, dignità e sviluppo delle persone e dei popoli africani.

Le ringraziamo: l'associazione AtanteMani, l'associazione Nuova Famiglia, l'associazione Tumaini, la Chiesa Cattolica Francofona Africana di Padova, oltre naturalmente all'Associazione DUMA.

Il nostro incontro si è articolato in due serate ed una mattinata.

Il 28 dicembre abbiamo dato spazio alle associazioni, che si sono raccontate presentando la propria storia, le motivazioni, le sfide attuali.

L'ascolto reciproco ci ha permesso di allargare gli orizzonti della nostra coscienza e di sentirci profondamente uniti dall'unico desiderio di fare bene il bene.

Il 29 dicembre, grazie agli interventi di P. Gianni Brentegani e della giornalista Giusi Baioni, abbiamo potuto riflettere su alcune dinamiche in corso sul continente africano. Nel primo intervento P. Gianni ha fatto una carrellata, informata e fondata, di dati e situazioni, rinnovando la nostra consapevolezza sul fatto che l'approccio al continente ha seguito e sta seguendo logiche ben poco solidali, marcate invece dallo sfruttamento e dall'accaparramento delle risorse, appoggiandosi su un sistema in larga parte corrotto e corruttibile.

Nella seconda parte della serata Giusi Baioni, dopo averci ricordato che occorre molta umiltà quando si parla di Africa, evitando generalizzazioni e semplificazioni che fanno bene solo alla propaganda, ci ha dato alcuni spunti di riflessione sui processi positivi e sulle dinamiche generative che dovremmo accompagnare. Ringraziamo Agostino Rigon, direttore del CMD di Vicenza, per aver organizzato e coordinato la serata.

Il 30 dicembre, dopo la messa presieduta da P. Lionello Melchiorri, superiore della comunità, ci siamo chiesti quali siano stati gli spunti da non lasciar cadere e come continuare un cammino di amicizia e collaborazione tra le associazioni e i partecipanti.

In questo piccolo documento riportiamo le sintesi degli interventi delle due serate ed alcuni spunti che potrebbero aiutarci, come persone e come associazioni, a continuare a costruire ponti di solidarietà nei nostri territori ed in Africa, con rispetto e determinazione. Solo chi ha partecipato invece custodisce il tesoro prezioso delle emozioni, dei semi di fraternità ed amicizia, gettati nei nostri cuori e che porteranno frutto a suo tempo! Ci auguriamo di poter continuare insieme il cammino e di farlo in modo aperto, rispettoso e inclusivo.

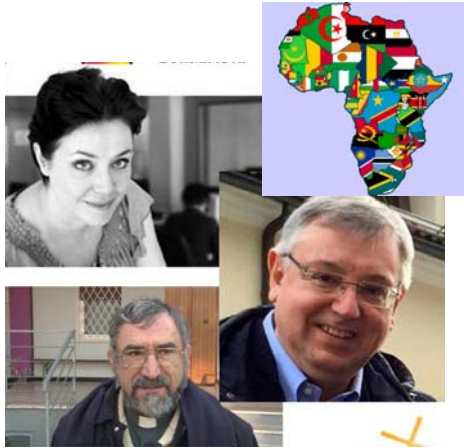
Un ringraziamento particolare va a tutti i volontari che, con discrezione, hanno permesso a tutti di sentirsi accolti fraternamente.

28 dicembre:
Dialoghi di solidarietà



29 dicembre:

Africa Assediata - Africa Generativa



- . Si è colpiti dal sorriso e dalla capacità di condivisione
- . Se ci lasciamo interpellare possiamo essere arricchiti umanamente dall'incontro con l'Africa
- . È rilevante la velocità di sviluppo delle nuove tecnologie così come la vivacità dei giovani e della cultura urbana.

“Il **colore della pelle** è diventato la discriminante e ci porta indietro di secoli nel nostro sviluppo umano e fraterno”

L'Africa è composta da 54 paesi,

Circa 1 miliardo e 300 mila abitanti

Più di 2000 lingue

È considerata la culla dell'umanità

La tratta degli schiavi ed il colonialismo continuano

Accaparramento della terra e dell'acqua

Ruberia della pesca lungo le coste africane

Traffico di rifiuti tossici e radioattivi

Crocevia del traffico della droga

. “I ponti, per essere ponti, dovrebbero potere essere percorsi in entrambe le direzioni”

Ponti di solidarietà o
ponti di iniquità?

29 dicembre:

Costruire ponti di solidarietà: Spunti per un cammino insieme

Azioni sul nostro territorio:

- Intensificare le azioni per creare unità ed amicizia tra le persone, i popoli e le culture
- Aiutare le persone immigrate nell'inserimento (lingua, cultura)
- Valorizzare le presenze di persone immigrate per aiutare gli italiani a conoscere altre culture e sistemi di valore
- Osare dar fiducia alle persone
- Cambiare la nostra narrazione dell'Africa:
- Conoscere e narrare le storie di quelle persone che hanno vissuto e combattuto/cambiato l'Africa
- Denunciare le situazioni di degrado, ma anche raccontare le ricchezze che ci sono nei paesi africani
- Informare con competenza e con il cuore

Azioni in Africa

- Trovare modi per combattere la corruzione sia qui che in Africa
- Puntare sulla **formazione** di chi vive in Africa. Sostenere processi in cui i protagonisti sono gli africani
- Ogni nostra associazione ha alle spalle delle persone che in Africa stanno concretamente realizzando qualcosa.
-

Rete tra le associazioni

- Creare rete a livello di amicizia
- Tutti abbiamo qualcosa da imparare dalle esperienze degli altri.
- Darci delle scadenze, dei momenti di condivisione per sapere le specificità dell'altro, per non disperdere energie, denaro, progetti...
- Un dialogo tra associazioni con scadenza puntuale
- Metterci in rete con tutte quelle realtà in cui si vive qui la cultura africana, anche non cristiane
- Approfittare della presenza della SMA sul territorio per momenti di formazione ed incontro
-

Verbali delle due serate (a cura di D.C)

Prima serata

Saluto di padre Lionello. Presentazione del tema del forum: “costruire ponti di solidarietà”, che richiama il motto assunto dalla comunità, per l’anno pastorale in corso. I due temi sono in linea l’uno con l’altro.

Per noi è occasione per tenere presente che viviamo un momento singolare a livello di società e di Chiesa. La solidarietà internazionale è un ideale che dobbiamo sempre tenere presente. Apparteniamo ad un unico ceppo, quello umano. Ci sta a cuore anche la vicenda di padre Pier Luigi Maccalli, si sarà notato anche lo striscione appeso alla recinzione. Per noi è un evento significativo, come comunità. Lo abbiamo rappresentato anche con la croce che si trova in chiesa, fin da quando p. Gigi è stato rapito. A Pasqua, Gigi racconta la lettura della passione, la domenica delle palme di quest’anno: “Le ultime parole che ho detto *in persona christi* sono: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato”. Dopo di che c’è il silenzio, quel silenzio che Gigi sta vivendo ora.

Presentazione di p. Lorenzo. Parla del titolo: ponti di solidarietà. La solidarietà non è un fare che riguarda anime privilegiate, ma un’esigenza della nostra umanità. Senza sentirci uniti agli altri esseri umani, non siamo uomini. Questa è una realtà profonda e anche una scelta. Siamo chiamati ad essere quello che già siamo. Settantesimo anniversario della dichiarazione dei diritti dell’uomo. È un progetto per l’umanità. Dopo che si è prodotto il peggio, viene emanato questo documento per dire quello che vorremmo essere, come uomini. Tutti sono creati liberi e uguali. È lo stesso progetto del Vangelo e della creazione. Dunque, non è un’azione di pochi, ma ne va del nostro realizzarci come persone. La solidarietà è questione anche di giustizia, che mai come oggi, si trova all’ordine

del giorno. Il divario economico fra poveri e ricchi è aumentato a dismisura. L'uomo più ricco del mondo ha un patrimonio di 150 miliardi di dollari, come il pil di Congo, Etiopia e Costa d'Avorio messe insieme. L'ingiustizia si sta manifestando su scala planetaria.

Stasera parleremo piuttosto di relazioni e di persone, quello che ci rende felici e umani. Lo faremo grazie a dei testimoni che si impegnano nel campo dell'*essere ponti* tra Italia e Africa. Tutte queste realtà nascono da un incontro personale, da una situazione o una persona che ti sconvolge e ti apre l'orizzonte. L'incontro di stasera possa essere tale e creare relazioni per farci sentire insieme in cammino, con un rinnovato entusiasmo.

AtanteMani. Michele. Presidente pro-tempore dell'associazione, che lavora in Italia, collegata ad un'esperienza in Kenya. Saint Martins si trova a livello dell'equatore, sull'altopiano Keniano. Si basa su uno slogan: "*solo attraverso la comunità*". Tutto passa di lì. Altro principio fondante è che *nessuno è tanto povero da non poter donare e nessuno è tanto ricco da non dover ricevere*. Riferisce, come esperienza personale quella di un maggiore arricchimento rispetto a quanto donato.

AtanteMni è nata nel 2001 da un gruppo di giovani che, venendo da varie esperienze o anche per sentito dire, hanno cercato di promuovere un sostegno allo scambio culturale, economico, sociale e religioso. Come? Nel territorio diocesano ci sono una quarantina di soci che hanno, in un modo o nell'altro, conosciuto il Saint Martins, anche come fidei donum in esperienze quinquennali. La parola AtanteMani è costituita da due parti. Rappresenta le nostre mani e la parola stessa "*amani*" che significa pace. Il simbolo del puzzle rappresenta lo scambio fra fratelli. Il Saint Martins è una realtà costituitasi da circa 20 anni per intuizione di un prete fidei donum missionario in Kenya. Nelle sue visite ai villaggi ha

incontrato un ragazzo disabile nascosto in casa. Questo incontro ha cambiato il suo cuore rispetto alla disabilità e al modo di porsi di fronte ad essa. Oggi il Saint Martins conta circa 1200 volontari ed è suddiviso in vari progetti: uno per disabili, per vincere la diffidenza che fa parte della cultura del luogo, ma anche della nostra, almeno fino a qualche tempo fa. Attraverso riabilitazione medico sanitaria e una sorta di censimento, si trovarono circa tremila persone disabili nella zona. Un secondo progetto, per estensione riguarda i bambini di strada, problema comune a molti altri stati africani. Sono raccolti in comunità per toglierli dalla precarietà della vita di strada. Terzo programma è quello di pace e riconciliazione: nasce dalla convinzione che solo con azioni di promozione di convivenza pacifica si può costruire una società e poi uno stato pacifico. Ultimo ma non ultimo è il progetto che riguarda i malati di aids, problema molto forte al momento della fondazione. Oggi, grazie alla medicina, il progetto sta andando ad esaurimento ed ha cominciato ad occuparsi di alcolismo e droga. Il principio è quello della comunità. Si tende a coinvolgere tutta la comunità affinché si faccia carico della debolezza della persona. Tutti, alla fine, ricevono più di quello che hanno dato, nel tanto e nel poco.

Samuel è uno dei volontari che presenta il suo punto di vista in un video che viene proiettato. Gruppi di volontari vanno nei villaggi, ma tutto passa e comincia dalla preghiera comunitaria che avviene settimanalmente, in plenaria. Preghiera e condivisione.

Un pittore veneto: Giovanni Canova, si trova al Saint Martins e ha dipinto la figura di san Martino, che tutti conosciamo, per indicare il senso del nome del Saint Martins. Martino e il povero sono rappresentati come la stessa persona, alla stessa altezza, anche se vestiti e agghindati in maniera diversa.

Condividere ciò che abbiamo e riconoscerci uguali per dignità e potenzialità. Questo è il significato ultimo.

Debolezza e povertà non sono solo quelle economiche, ma anche quelle del cuore. Le abbiamo anche noi che abbiamo tutto. Creare ponti di solidarietà serve a sanare questo tipo di povertà. Fornite indicazioni per raggiungere il Saint Martins: news letters, contatti etc.

Nuova Famiglia Addis Beteseb Onlus. Deborah. Inizia con un video. *Si parla di adozioni a distanza. Vengono presentati dei bambini nella vita quotidiana di un orfanotrofio, il lavoro dei volontari, progetti per il sostentamento di una casa per studenti poveri, di una famiglia indigente, una scuola, un asilo, la promozione agricola, il latte per i malnutriti. Concerti, messe dei popoli, campo famiglie, mercatini, kermesse, sono le attività attraverso le quali sostenere questi progetti. Molte altre iniziative sono enumerate alla fine del video.*

Nuova Famiglia nasce nel 1994 per portare un po' di aiuto. È stata fondata da alcune famiglie adottive (reali, non a distanza), quindi con ovvi legami affettivi con l'Africa. Negli anni si sono fatte tante cose, ma ci si chiede; "dove vogliamo andare davvero?". Tutti desideriamo che l'Africa possa camminare con le proprie gambe, come fanno i genitori nella crescita di un figlio. Dopo anni di costruzioni, si è capito che queste strutture devono essere mantenute e fatte vivere, ma noi non possiamo mantenerle in eterno. Questo toglierebbe indipendenza e dignità. Qui la differenza fra il volontariato per promuovere lo sviluppo e la giustizia e quello fatto per placare la coscienza. Noi etichettiamo continuamente le persone, ma se togliamo queste etichette scopriamo esseri umani. Vogliamo fare una scelta lungimirante e abbiamo scoperto che il campo dell'istruzione può essere un buon punto di lancio. È quello che abbiamo a disposizione noi, come volontari, che non siamo, per lo più medici o ingegneri... L'educazione è il modo per formare persone libere di costruirsi un futuro che non può seguire il modello occidentale. Si può così cambiare la mentalità. La gente merita di avere la possibilità di scegliere. Negli ultimi due anni abbiamo concentrato gli sforzi sull'adozione a distanza per promuovere la

scolarizzazione e abbiamo scoperto che questo va a beneficio dell'intera scuola e della comunità dei bambini. L'ultimo progetto che abbiamo iniziato è una casa di accoglienza per bambini che hanno lasciato la scuola o per la distanza o perché costretti a lavorare per il sostentamento della famiglia. Una signora etiope ha capito che questa era una grande perdita per il suo popolo e ha cominciato ad accogliere questi ragazzi e pagare loro gli studi. Oggi sono 16 ragazzi che vanno a scuola e contribuiscono tutti all'andamento della casa. Sviluppo della cultura, della condivisione, della solidarietà. I ragazzi che escono continuano a sostenere la casa anche quando diventano adulti e lavoratori. Gli africani che aiutano gli africani è uno degli obiettivi. È diverso dal dire: "aiutiamoli a casa loro".

Importante il sostegno a vicenda di tutte le associazioni che lavorano in questo senso. Ottima opportunità di questo forum. Un bambino, un insegnante, un libro e una penna cambieranno il mondo (cit. Malala).

Tumaini. Faustin. Parla della RDC, il secondo paese dell'Africa, per dimensioni, potenzialmente molto ricco e, oggi, in ginocchio. Le elezioni sono state rimandate per due anni, un rimando dopo l'altro, forse saranno domenica prossima (gennaio 2019), ma il presidente non vuole mollare la presa e nessuno crede che ci saranno elezioni democratiche. Si prega e si spera che il Signore possa aver pietà, perché il popolo del Congo non ha più risorse. Il Congo è ex colonia belga, 80 volte più grande del Belgio che lo ha colonizzato. Ha soprattutto ricchezze minerarie che, anziché essere fonte di benessere, sono fonte di povertà perché tutti quelli che hanno governato si sono mostrati avidi di queste ricchezze e hanno schiacciato la popolazione. Dal 1996 sono state uccise 8 milioni di persone per una guerra mai terminata. Ci sono anche martiri: un vescovo, ucciso perché parlava troppo. Si è fatto dello stupro un'arma di guerra.

Faustin è a sua volta superstite di questa guerra. Lavorava nel comitato di giustizia e pace e, condannato a morte, è fuggito e ha trovato asilo qui in Italia.

La Tumaini nasce dal bisogno di vedove che non riescono a mantenere i propri bambini e a mandarli a scuola. Tumaini conta circa 100 membri, tutti italiani. La sua priorità è quella di sostenere l'istruzione. Un bambino istruito è una lampada per la famiglia e il villaggio. Un popolo ignorante non sa difendere i propri diritti ed è preda dello sfruttamento di chiunque. Tumaini e APAV (association d'appuis aux vulnérables) sono nate nel 2006 proprio per sostenere le madri di famiglia nel far studiare i loro figli. Lo fanno attraverso l'adozione a distanza, finalizzata all'istruzione. Due anni fa è stato presentato un progetto alla CEI per la costruzione di un centro di formazione rivolto alle vedove e agli orfani. Si sta cercando di equipaggiare le aule con i computer e l'arredamento per la scuola. Ci vuole l'impianto fotovoltaico perché la zona non è ancora servita dall'elettricità. Mancano circa 40000 euro. Si conta sempre sulla provvidenza. In questi anni di attività si sono registrate 19 lauree specialistiche. Questi giovani laureati ammettono di non avere modo di ricambiare quello che è stato fatto per loro, si meravigliano del fatto che l'associazione è basata completamente sul volontariato e che non ha capitale. Il contraccambio richiesto dall'associazione è che i ragazzi si aiutino e si sostengano l'un l'altro. Questo è abbastanza.

Tumaini si attiva anche qui per fare qualche corso di italiano per immigrati.

Il Congo potrebbe essere ricco anche dal punto di vista agricolo. C'è tutto per vivere felici, se solo ci fosse la pace.

D.U.MA. Onlus. Daniela.

Stimolati dalla Parola che da tanto ci viene proposta anche qui alla sma e vivendo il carisma missionario di questa casa, abbiamo sentito l'esigenza di passare alle azioni. Scopi: vedere e conoscere. Questo ci proponiamo di farlo

attraverso l'esperienza dei padri e delle suore. Altro scopo è quello di sostenerli, essere una comunità missionaria e diventare rete di solidarietà, cercando di unire piccole iniziative solitarie. Questo gruppo di persone vuole essere piedi, mani e cuore della provvidenza. Come farlo? La proposta di Monica e Francesco Cantino, fondatori del *duma*, insieme a padre Secondo Cantino e suor Donata, è quella di ereditare il loro progetto. Dopo un primo viaggio ci si rende conto della grandezza della cosa. La risposta di accettazione è stata graduale, anche grazie alle persone conosciute in Africa che contavano molto sulla continuazione del *duma*. Dunque, il *duma* si sposta a Feriole dal 2017 e si innesta sulla provincia italiana della *sma*.

Nasce l'idea di responsabilizzare, sul campo, la *sma* della Costa d'Avorio, concretizzatasi nel maggio di quest'anno, nel viaggio della progettualità, durante il quale si è stilato un accordo fra *duma* e *sma* ivoriana. Maggiore conoscenza reciproca, condivisione di valori e di fede, del desiderio di portare aiuto e sviluppo. Al centro del programma ci sono i bambini, sulla base del diritto di tutti gli uomini a vivere bene e stare bene. Lo scopo primario è dare una mano affinché ognuno possa diventare protagonista del proprio destino. Aiutarli a casa loro, sì, ma affinché possano coltivare la speranza, promuovere lo sviluppo e diventare artefici del futuro del loro paese. La sensazione non è quella di fare regali, ma di assolvere a dei diritti che tutti gli uomini hanno. La collaborazione con gli africani sul posto è molto stimolante e soddisfacente. Anche loro sono diventati mani, piedi e cuore della provvidenza, parola e tema particolarmente cari all'équipe del *duma*. Due ambiti di impegno: il sostegno a distanza, finalizzato alla scolarizzazione e un dispensario, il "Centro Donata", che assorbe la maggior parte degli sforzi economici dell'associazione. Il centro è un punto di riferimento zonale per l'ulcera del Buruli. Ci sono bambini che vivono nel centro, data la lunghezza e l'impegno della cura dell'ulcera. Scopo del *duma* è anche quello di mantenere vivi i contatti con le famiglie e creare un circolo virtuoso di

solidarietà. Importantissima la relazione, ancora prima dell'aiuto economico. A Tabou (Costa d'Avorio) si trova un altro centro con un gruppo importante di bambini con problemi familiari, tutti sostenuti grazie alle adozioni. *Presentazione di un caso umano per specificare dove il duma opera, accogliendo bambini che vengono da situazioni socio-familiari difficili, madri sole che non riescono a mantenerli, o che non possono perché sono malate, etc.* La raccolta dei tappi di plastica è un piccolo contributo che significa molto in queste situazioni di emergenza. Altra attività che viene aiutata in questo modo è quella in cui opera Claudia Pontel, a Bouaké, che accoglie bambini orfani e disabili.

Presentazione del caso di Laurindo, catechista angolano operato a Padova ad un piede colpito da mina, incentrato soprattutto sulla relazione e sullo scambio.

Comunità Africana Francofona di Terranegra. Emmanuel. Dice di avere il mal del Triveneto, tanto si è integrato qui in Italia. Riferisce di aver sentito in una predica, l'estate scorsa, che noi siamo le mani di Dio. È stato colpito da questo aspetto della solidarietà e della condivisione. Tutto questo lo porta a vedere il fallimento delle strutture politiche e governative, in Africa e altrove. L'istruzione dei bambini dovrebbe essere il primo obiettivo di un capo di stato che abbia a cuore il proprio paese. È importante che la popolazione locale possa essere in grado di portare avanti quello che noi facciamo come associazioni, perché qui sta la vera dignità. Ogni paese ha i propri doni, chi la natura, chi l'arte, chi le risorse. L'ideale sarebbe quello di poter collaborare tutti insieme. Qui (al forum) ha visto qualche esempio di collaborazione fra chi sta qui in Italia e chi è sul posto in Africa.

Porta l'esempio personale. Ha comprato una casa in CDA ma da qui non riusciva a seguire i lavori di costruzione e ha scoperto dopo anni, che non era stato fatto nulla, malgrado lui li finanziasse. Difficile sapere dove vanno i nostri soldi se non c'è un programma. Ci vuole un pilastro solido qui in Italia.

Altro problema sono i governi. La corruzione scoraggia l'iniziativa; molte persone

istruite in Europa, una volta tornate in Africa non sono riuscite a farsi strada a causa della burocrazia schiacciante e della corruzione. Riconosciuta la corruzione come un male generalizzato e molto pesante di tutti i paesi africani. Importante che anche là, in Africa, ci siano pilastri solidi ed affidabili. Un pilastro di qua, in Italia, un pilastro di là, in Africa, ecco creato il ponte.

Apertura alle domande e considerazioni dei presenti.

Domanda. Cosa vi spinge a continuare nel vostro lavoro?

Daniela afferma di essere stupita ogni giorno di quanto il bene sia potente e la provvidenza...provvida. È esperienza quotidiana, da quando il duma ha deciso di prendere la linea della fiducia nella provvidenza come suo programma. Questo mette anche speranza riguardo la bontà che sta nei cuori delle persone. Debora aggiunge il fatto di entrare in connessione con persone, sia in Africa, sia qua. Anche lei riconosce la luce della provvidenza e della misericordia, nonostante tutto quello che di male arriva dall'opinione pubblica e dall'informazione. Mettere in luce e promuovere il bene che si fa, dà fiducia e smuove le cose. Importante cercare spazi di visibilità per contrastare il pessimismo cosmico che ci sta divorando.

Faustin dice che, pensando alla preghiera del Padre Nostro, si rende conto come la fratellanza è qualcosa che dobbiamo assolutamente cercare di sviluppare. Il divario economico e di opportunità ci pone di fronte a molte domande. Chi è più avanti può aiutare il fratello che è rimasto indietro. Questo è un nostro dovere.

Michele parla di potenza di relazione e condivisione e della consapevolezza che tutto questo funziona.

Emmanuel presenta come grossa sfida per il futuro il fiorire delle sette e delle chiese secondarie, in Africa, a scapito della chiesa cattolica. Lui vede questo fatto come un elemento di freno allo sviluppo. Anche la pacificazione religiosa e l'unità di credo è un punto importante da sviluppare.

Commento. Ottima la soluzione di creare associazioni in Africa che interfaccino quelle in Italia. Il Vangelo da noi sta sparendo, mentre in Africa è in crescita. Si vede quanto il Vangelo sia prezioso anche per lo sviluppo umano di queste popolazioni. Gli africani sono una ricchezza per noi, anche perché hanno ancora molto a cuore le relazioni. Ci aiutano a recuperare i valori che ci hanno resi grandi nel passato, affinché ci rinnoviamo attraverso la fede.

Domanda: le associazioni lavorano con molto impegno, ma è come avere sempre il freno a mano tirato. I paesi non riescono a decollare... noi continuiamo a spingere ma ci muoviamo poco perché il rapporto con l'Africa è da sempre dominato dalla logica dello sfruttamento. Si può sbloccare la situazione unendo le forze del nostro lavoro?

Conclusioni: P. Lorenzo. Alcune delle domande scaturite dalla condivisione di oggi potranno trovare una prima risposta nelle due conferenze di domani (vengono enunciate) e poi nello scambio più ampio e completo di domenica mattina, in cui si cercherà anche di trarre qualche conclusione.

Dobbiamo insistere sulla formazione/
informazione.

Siamo responsabili di trasmettere
valori: corretta informazione per una
maggiore collaborazione.

(P. Lugino F., SMA)

La bellezza del mondo associativo è
quella di fare squadra. Non sempre è
facile perché tante associazioni sono
legate “al proprio progetto”... se questo
forum diventa opportunità di
condivisione con il fratello africano, ci
arricchiamo di più!

(D. Raffaele G., CMD Padova)

Seconda serata

Introduzione alla seconda serata del forum intitolato: ponti di solidarietà. In modo particolare, quest'anno, riflettiamo sui ponti che esistono fra il nostro territorio e l'Africa. Oltre a duma, che è profondamente legata alla sma, alla prima serata erano presenti altre tre associazioni locali e i rappresentanti della comunità cristiana francofona di Padova. (Si rimanda agli atti della prima serata).

Sono state individuate alcune parole e frasi chiave, dagli interventi di ieri e sono affissi alla parete di fronte al pubblico. Stasera ci concentreremo sull'Africa, in particolare per coglierne le ricchezze e gli interessi internazionali che la coinvolgono. Agostino Rigon, direttore del CMD di Vicenza, coordinerà la serata.

Saluto di Agostino. Ringrazia per l'invito e per la presenza del pubblico in tempo festivo. Quando è stato convocato, il titolo previsto era: ponti di fraternità. Ora è leggermente cambiato, ma questo non è un problema.

Recentemente ha letto un testo di una missionaria eritrea che parla dell'Africa in maniera toccante. Lettura del testo.

Introduce il primo intervento di questa sera:

Padre Gianni Brentegani, saveriano, trent'anni di esperienza africana, in RDC dove è stato superiore provinciale per 8 anni e maestro dei novizi. Il suo tema è preciso e chiaro: Africa assediata.

P. Gianni Brentegani, L'AFRICA ASSEDIATA

introduzione

L'interesse per l'Africa continua anche in Italia, grazie al suo lungo vissuto. L'Africa è composta di 54 paesi, 1 miliardo e 225 mila abitanti, più di 2000 lingue. È considerata la culla dell'umanità, in cui l'uomo è comparso e da cui si è diffuso in tutto il mondo.

33 dei paesi africani sono agli ultimi posti delle classifiche dello sviluppo umano. Ci sono alcuni stati che fanno parte della categoria a medio sviluppo umano, 7 sono ad

alto sviluppo umano, nessuno compare nella categoria di molto alto sviluppo umano. Nella carta mondiale, l'Africa è quella a più basso sviluppo, in assoluto. Tutto questo si misura da un indice di sviluppo umano che si fonda sulla durata della vita, sulla sanità della popolazione e sull'istruzione. Naturalmente sono indici sintetici non troppo significativi. Convivono con queste situazioni anche la mancanza di elezioni libere, come quelle che dovrebbero svolgersi a breve in Congo. Anche questo elemento, insieme alla mancanza di stampa indipendente, garanzia di libertà di espressione, danno un quadro più completo; democrazie difettose, stati autoritari che si aggiungono ai dati sulla povertà. Con tutto questo, l'andamento demografico è in crescita, mentre quello europeo è quasi statico.

Il paesaggio politico è molto contrastato. Solo 6 democrazie africane sono, stando ai parametri di classificazione, considerate difettose, in base alla libertà di espressione, di voto, etc. altri paesi sono ibridi fra autoritarismo e democrazia. Gli altri risultano essere paesi liberi. Questi dati cambiano leggermente a seconda delle agenzie che li interpretano. Naturalmente la situazione è molto variegata e non può essere presa in blocco. Ogni paese ha la sua storia. Ci sono altri indici che misurano il grado di democrazia seguendo parametri in parte coincidenti, in parte differenti.

La tratta e le nuove schiavitù

Il tema dell'Africa assediata porta a fare memoria della tratta schiavista e colonialista che ha dissanguato l'Africa delle risorse umane. Tre rotte principali: quella atlantica, verso le Americhe, la rotta interna, operata dagli africani stessi, la rotta arabo-musulmana, che è discussa dagli storici e non sempre chiara. 80 milioni di persone coinvolte globalmente in questo processo. Oggi esistono nuove forme di schiavitù che coinvolgono la popolazione, soprattutto nel campo dei lavori minorili e dei matrimoni forzati. Ne parla il papa dicendo che le nuove schiavitù devono essere affrontate alla radice perché i provvedimenti estemporanei non portano a soluzione. Naturalmente, le persone coinvolte sono sempre i più poveri, emarginati e scartati perché facili da manipolare dalla malavita, che, in questo modo si fa beffe di tutte le leggi in merito. L'Africa è il continente più colpito da queste forme schiaviste. Le

migrazioni di oggi sono in stretta correlazione con la schiavitù e richiamano, quella di un tempo in cui la gente moriva sulle navi.

Il neocolonialismo di saccheggio

I governi non democratici permettono il saccheggio delle risorse e lo sviluppo delle grandi multinazionali straniere. Il colonialismo continua in questo modo e tocca, principalmente l’Africa.

L’accaparramento della terra (rapporto di FocSiv e Coldiretti). Legname, fibre, biocarburanti vengono prodotti in terreni accaparrati da stati, multinazionali etc. La maggior parte dei contratti riguardano gli investimenti in agricoltura, lo sfruttamento delle foreste e lo sviluppo di aree industriali. Il fenomeno è studiato, noto e manifesto: la maggior parte dei territori sfruttati si trova in Africa. Il Congo è il primo paese nella classifica dello sfruttamento, soprattutto per la produzione di biocarburanti. Ditte straniere estraggono materie prime e fanno incetta di risorse, come il legname. Si producono anche beni alimentari che, però, non restano in Africa, ma vengono incamerati dagli stati sfruttatori o venduti fra di loro.

I rapporti su queste realtà sono, generalmente, precisi e rivelano anche i criteri di scelta dei territori da sfruttare, che devono essere ricchi di materie prime, fertili e, generalmente ricchi di acqua. Tutto questo, naturalmente, a scapito delle popolazioni locali che vengono liquidate con dei contentini, purché se ne vadano e lascino libero campo ai loro stessi aguzzini. Anche in questo settore, il papa si è attivato (discorsi ai movimenti popolari), attribuendo queste situazioni all’avidità di denaro che condanna, schiavizza, mette in guerra, minaccia la natura. Diciamo no ad un’economia in cui il denaro domina anziché servire. Questa economia distrugge la madre terra. Il caso di una multinazionale coreana che si stava impossessando del terreno ha portato, in Madagascar, ad un colpo di stato.

L’accaparramento dell’acqua. C’è chi se la prende tutta e chi deve ancora andare al pozzo con il secchio. L’inquinamento dei paesi industriali sono alla radice del problema, di cui i paesi più poveri pagano, come sempre, le spese.

Ruberia della pesca lungo le coste africane. Minacciano la sicurezza alimentare dei paesi costieri. Naturalmente, i pescatori locali non hanno minimamente i mezzi per competere con gli altri. Tutto questo pesce, ovviamente, finisce sui mercati fuori Africa oltre a mettere a rischio la sopravvivenza di diverse specie.

Traffico di rifiuti tossici e radioattivi. Vengono scaricati, solitamente, nei paesi più totalitari, dove i governanti hanno pieno potere e guadagnano impunemente sullo smaltimento delle scorie delle industrie occidentali. Le mafie, in queste situazioni, trovano campo fertilissimo.

L'africa sta diventando, altresì, crocevia del traffico di droga. Questo può avvenire principalmente nei paesi poco democratici, in cui l'esercito ha in mano una grossa fetta del potere.

La Repubblica democratica del Congo: un caso paradigmatico

Il Congo è paradigma di stato che tiene in ostaggio la propria popolazione. Oligarchia anticostituzionale che gestisce il paese con violenza e corruzione e sopprime le resistenze. La chiesa cattolica è l'unica istituzione che può ancora dire qualcosa in Congo. Tutti gli altri sono stati eliminati. Questo perché la chiesa ha una tradizione e un retroterra abbastanza forte. Questa situazione è funzionale alle multinazionali, anche perché il Congo è un paese ricchissimo. Popolazione di 80 milioni, 60 di aspettativa di vita, pil procapite di circa 2 euro, popolazione molto giovane.

Presentazione di un rapporto di Amnesty International sul lavoro minorile nell'estrazione del cobalto, per la produzione di batterie e di cellulari in cui si vede l'aumento del valore dell'estratto, ad ogni passaggio della produzione. C'era stata una certa presa di coscienza da parte dei paesi occidentali estrattori ed esportatori, grazie alla pressione dell'opinione pubblica che boicottava i prodotti. Oggi, la Cina sta prendendo in mano l'intero processo e tutto è finito nel nulla. I paesi occidentali comprano dalla Cina ed il gioco è fatto.

Si proietta un breve video sulla produzione di coltan e sui costi, in termine di vite e

di dignità umana, che questo prodotto ha. Le conseguenze sono: sfruttamento del lavoro, malattie, presenza di gruppi armati e la violenza che ne consegue.

Riscoprire e studiare la Dottrina Sociale

Alcuni riferimenti alla dottrina sociale della chiesa. Caritas in Veritate, Benedetto XVI: ci vuole un cambiamento di mentalità che porti ad adottare nuovi stili di vita. L'accaparramento delle risorse, ovviamente, provoca gravi conflitti. Le risorse non andrebbero accaparrate, ma condivise in maniera equa.

Entra qui anche il concetto di ecologia umana.

Francesco amplia il discorso sull'ecologia integrale, quindi, economica, domestica, di tutti gli aspetti della vita. Anche le realtà politiche, sociali e culturali, ne sono coinvolte. Anche nella dottrina della chiesa ci sono indicazioni che possono esserci utili per adottare una cultura, un atteggiamento, una capacità di scelte più solidali ed ecologiche. Diceva ancora Benedetto XVI: l'urgenza di riformare l'ONU e l'architettura economico-finanziaria globale, in vista di uno sviluppo solidale con tutti i popoli. Urge un'autorità politica mondiale che possa organizzarsi attorno ai principi di sviluppo ispirati alla carità.

Presentazione di un video musicale in tema. Il testo è quello di una canzone di Fiorella Mannoia: Se solo mi guardassi.

Giusi Baioni: l'Africa GENERATIVA

Giusi Baioni è sposata con un africano e dunque, vive un "ponte" all'interno della sua stessa famiglia. Ci parla dell'Africa generativa, cioè degli aspetti positivi e vitali di questo continente. Collabora con Missione oggi e tante testate missionarie. Esprime la propria difficoltà nel parlare di un tema che va un po' contro lo stile giornalistico abituale, che gioca molto sul negativo. Pur sapendo che le tragedie non corrispondono alla totalità del continente africano, è piuttosto difficile parlarne nel bene perché non fa notizia. Inoltre, il nostro sguardo è sempre un po' superbo.

Già parlare di Africa è riduttivo perché sono 54 paesi, ciascuno con le proprie peculiarità. Lei si occupa principalmente dell’Africa centrale perché è quella che conosce meglio.

Chiediamoci qual è il nostro sguardo sull’Africa. Inoltre i ponti, per essere veri ponti, dovrebbero essere percorse in entrambe le direzioni.

In Africa ci sono tante ricchezze, alcune delle quali sono, purtroppo, fonte di miseria e di tragedie; ci sono enormi potenzialità, come quella di essere un continente molto giovane. Purtroppo, anche questo dato viene sgretolato dalla mancanza di istruzione. Chi va in Africa, di solito viene colpito immediatamente dal sorriso e dalla capacità di condivisione.

Riassumendo, troviamo, da un lato, una grande umanità, solidarietà inaspettata da parte di gente poverissima. Ci si chiede quanti di noi sarebbero capace di tanta generosità, pur nella nostra opulenza. Dall’altro lato ci sono ulteriori aspetti, anche questi, poco raccontati, come, la velocità dello sviluppo delle nuove tecnologie; il cellulare, per esempio, è penetrato in tutti gli strati della popolazione. Man mano che i ripetitori si sono diffusi anche nelle zone più lontane, ha provocato mutazioni molto profonde nella vita quotidiana delle persone. Il cellulare è, nella maggior parte dei casi, l’unico mezzo di informazione, comunicazione, interazione. Questo è valido anche per i migranti che sono qui da noi, che spesso vengono accusati di non saper rinunciare al cellulare. In Africa, grazie a smartphone e social si è arrivati addirittura a delle rivoluzioni, come quella che ha portato alla cacciata del dittatore in Burkina.

Attraverso il web, si stanno inventando dal nulla piccole imprese locali che sono in grado di risolvere tanti piccoli problemi quotidiani; piccole cose che a noi sembrano insulse, ma non lo sono per chi vive in una capanna, senza un indirizzo fisico, non ha modo di spostarsi se non chiedendo passaggi in moto etc. ci sono addirittura dei siti che insegnano a costruire una casa con tecniche tradizionali, ma con costi bassi e con la sicurezza garantita da un progetto professionistico...e tanti esempi di questo tipo.

Ci sono sempre tante contraddizioni, soprattutto nelle città. Vivere in una baracca e mangiare una volta al giorno, eppure, avere il cellulare; a noi sembra una contraddizione, ma lì, è il solo modo per essere in contatto con un mondo in rapidissima evoluzione. Inoltre, un uso conscio e definito del web può servire anche a mettere in allarme determinate categorie di persone, in caso di pericolo e fare sentire i responsabili scoperti. C'è tutta una categoria di malviventi che rapiscono e ammazzano senza ritegno, ma che hanno, comunque, una certa paura delle ripercussioni internazionali e, farli sentire sotto i riflettori contribuisce a far tenere loro un basso profilo.

C'è un rovescio della medaglia, per esempio il fatto che non tutti si rendono conto di quanto ci si esponga mettendo online il proprio impegno o il proprio attivismo. Questo può diventare un'arma a doppio taglio e spesso, non tutte queste persone impegnate nella politica e nel sociale, se ne rendono bene conto e si mettono in pericolo a propria insaputa.

L'aspetto della nuova classe media che sta crescendo, anche se non ovunque e non in maniera totalmente omogenea: le grandi potenze straniere puntano a questa fascia della popolazione perché vi scorgono una potenzialità di mercato.

L'Africa è generativa in tutti questi aspetti, ma non solo. Oggi l'Africa ci interroga con tutte le sfide che ci vengono proposte, soprattutto ora, che incontriamo tanti africani anche in Italia, con tutto il vissuto che hanno alle spalle.

Se ci lasciamo interpellare, possiamo essere arricchiti umanamente dall'incontro con l'Africa. Tutti noi ci portiamo dentro una scintilla di mentalità coloniale, una sorta di lato oscuro, forse instillato da una lunga e radicata cultura. Questa sorta di retro pensiero del "poverino, ti aiuto" si trova anche nelle persone che amano l'Africa, ci lavorano, vi sono legati etc.

Mettersi in ascolto, adottare uno sguardo limpido. Questo ci apre un mondo, opposto al nostro individualismo. La vera generatività dell'Africa è, forse, più in questi aspetti che in tanti altri.

Apertura alle domande e ai commenti dei presenti.

1 domanda: come mai noi parliamo di accoglienza, di inserimento etc. e non parliamo mai dello sfruttamento che anche noi operiamo, come paese.

Come educare gli immigrati alla gestione dei beni, alla responsabilità, che è indispensabile per vivere qui in Italia? Il dubbio è che noi non riusciamo a trovare uno stile educativo appropriato e otteniamo, così, scarsi risultati.

2 domanda: grazie a p. Gianni per averci aperto gli occhi. A Giusi: noi italiani non abbiamo un forte passato di colonizzatori e *l'uomo nero* ci spaventa. Perché questo atteggiamento lo abbiamo più verso gli africani che verso altre culture?

3 commento: (un africano) quello che avviene in Africa è fatto con la complicità degli africani i quali hanno questa doppia natura: tanto solidali ed accoglienti, poi, dall'altra parte collaborano alla propria distruzione. Lui è africano ma dice di non capire bene come sono fatti gli africani, sotto questo punto di vista. Cosa ne pensano i relatori?

4 commento: (un africano) commenta dicendo che l'Africa è in ritardo, e la tecnologia arriva senza che sappiano bene neanche loro come. In Africa arrivano tecnica, industria, forme politiche, che sono costruite su modelli occidentali ma che mal si adattano a quelli del posto.

P. Gianni: risponde sulla consapevolezza del valore delle materie prime. Quello che costa poco da noi è spesso proveniente da uno sfruttamento, ma non viene dichiarato quanto vengano pagati o tutelati gli operai che raccolgono i pomodori che noi compriamo in occasione. Stessa cosa vale per le batterie, per i nostri telefoni, per la macchina elettrica che è ecologica qui, ma in Africa genera morti. Noi, con la nostra sete di spendere poco intratteniamo l'ingiustizia; è un problema di cultura, di informazione, di interpretazione delle realtà non dette. Per fare questo, naturalmente, occorre essere informati e uscire dalla superficialità che oggi dilaga, almeno qui da noi. Si tratta, perciò, di un problema molto duro da affrontare. Altro elemento è quello

della paura che ci viene in tutti i modi instillata e, la paura non è mai una buona consigliera.

Giusi: le situazioni da cui gli immigrati partono per venire da noi, sono molto diverse dalle nostre; spesso concetti come bolletta, affitto, aspetti economici vari, sono loro ignoti. Forse si tratta di dialogare, partendo dall'inizio e facendo capire che quello che ricevono in dono ha, comunque un costo per qualcuno. Anche il problema della lingua è analogo poiché spesso ci troviamo di fronte a persone con grado di istruzione molto basso.

Risponde riguardo le differenze etniche fra neri e altre razze (domanda 2). Noi oggi cerchiamo capri espiatori sui quali scaricare le nostre frustrazioni. Lei è del parere che vadano sempre raccontati i paesi di provenienza; il colore della pelle sta diventando discriminante e questo ci porta indietro di secoli nel nostro sviluppo umano. Neanche la stampa aiuta perché spesso generalizza sull'Africa e sull'africano facendone una sorta di razza canina, in cui tutti gli individui sono percepiti come identici.

La formazione è fondamentale. Spesso la gente non ha gli strumenti per capire perché le persone scappano, per cui è importantissimo che i giornali aprano un po' lo sguardo ai loro lettori.

A proposito della solidarietà (commento 3), risponde che anche gli africani, una volta arricchiti, dimenticano chi non ha niente, calpestano i diritti degli altri. Così come in tutto il mondo.

Sui pro e contro della tecnologia (commento 4) risponde che ci sono due livelli di vita in Africa, estremamente distanti, quello della metropoli e quello del villaggio. Anche in Africa esiste il pericolo delle fake-news. Questa cosa viene anche manipolata e sfruttata dalle forze politiche sono arrivate, in alcuni casi, anche a manipolare i risultati delle elezioni facendo presa sull'opinione pubblica con notizie

false.

P. Gianni aggiunge una parola sul problema dell'integrazione. Canali di solidarietà creati dalle comunità di s. Egidio. Molte delle persone che passano presso di loro, vengono inserite in ambienti di ambito religioso. In questi casi hanno un'organizzazione migliore anche dal punto di vista educativo e dell'apprendimento della lingua. Lui ritiene che la differenza sia soprattutto nel modo di vedere queste persone con uno sguardo cristiano e considerarle persone anziché massa.

5 domanda. Josette viene dal Congo. Ringrazia per il tempo dedicato a parlare del suo paese e dice di aspettare con grande speranza il giorno in cui si sentirà grata di essere congolese. Aveva sperato quando Mobutu è caduto, con l'ingresso di Kabila padre. Il problema è che chi ha mandato via Mobutu ha dovuto chiedere aiuto a paesi circostanti, ma questo è costato un prezzo enorme al popolo congolese. Anche Kabila è stato ucciso e il figlio, attualmente al potere, è un dittatore e non molla la presa. Mandare via anche lui, quanto potrà costare al Congo?

P. Gianni risponde: difficile fare prognostici. Di fatto, le prossime elezioni sono già viziate dal fatto di essere state rimandate, ci sono poi, circoscrizioni che voteranno solo a marzo, dunque, siamo davanti ad una situazione che non cambierà nulla. Ci sono state manifestazioni in passato, che hanno smosso l'opinione pubblica e hanno anche interpellato le autorità le quali hanno impedito di fare morti perché rischiavano di diventare troppo impopolari. Questo per dire che anche le autorità non possono fare sempre quello che vogliono... di fronte alla perdita di potere, anche loro sono costrette a scendere a compromessi. Purtroppo c'è una mentalità fatalista abbastanza generalizzata che tende a mantenere lo status quo. Si dice, a volte che ciascuno ha il governo che merita. In realtà, le proteste popolari civili hanno ottenuto molte cose, per esempio, sono riuscite ad impedire che venisse

cambiata la costituzione, come è avvenuto, invece, in alcuni paesi vicini. Anche il fatto che Kabila non si sia ricandidato... per dire che, a ben guardare, di passi se ne fanno. Senza voler essere ottimisti oltre la ragionevolezza, anche uno sguardo più positivo può aiutare.

Conclusioni di Agostino Rigon. Spesso abbiamo la percezione di essere pochi e poco efficaci nel costruire ponti. Parla di un articolo apparso sulla stampa francese, in cui si dice che la fraternità planetaria è il fine che vuole promuovere attraverso la sua fede (dell'autore). Osservando il retrocedere della chiesa in Francia, sembra che essa sia giunta alla fine, ma questo non dice niente sulla fede dei francesi. Fede e religione non sono la stessa cosa. Ci sono non credenti che si comportano in maniera perfettamente conforme alle fede. Sotto questo punto di vista, il cristianesimo è in aumento, rispetto al passato. C'è molta strada da fare, ma i progressi ci sono.

I martiri di Algeria e i monaci di Tiberine. Queste storie, come quelle dei congolesi morti per sollevare l'opinione pubblica, sono storie che ci ricordano il prezzo della fraternità, a volte molto alto.

Proiezione di tre brevi scene del film Uomini di Dio, sui monaci di Tiberine.